

Graffito di Keith Haring che esorta a parlare dell'Aids. L'artista è morto di Aids nel 1990 all'età di 31 anni

CRISTIANA PULCINELLI

QUEST'ANNO LA GIORNATA MONDIALE PER LA LOTTA ALL'AIDS SI PRESENTA PICCANTE, ALMENO IN ITALIA. Ieri, 30 novembre, è stato presentato a Milano un libro di Vittorio Agnoletto scritto a quattro mani con il giornalista Carlo Gnetti: *Aids, lo scandalo del vaccino italiano* (Feltrinelli editore, pp.145, euro 14,00). Agnoletto, che in questo caso scrive non come portavoce del Genoa Social Forum ma nella veste di medico ed ex presidente della Lega italiana per la lotta contro l'Aids (Lila), solleva dubbi pesanti come macigni sul vaccino contro l'Hiv che il gruppo di Barbara Ensoli sta sperimentando ormai da anni all'Istituto Superiore di Sanità (Iss).

Gli autori si fanno forti anche della prefazione scritta da Robert Gallo, tra i massimi esperti di Aids, ma anche uno scienziato molto discusso. Ancora prima che il volume uscisse nelle librerie italiane, giravano in rete le risposte dure di Barbara Ensoli, direttore del Centro Nazionale Aids: «Il libro contiene falsità e distorsioni». Perché? Che cosa c'è scritto in quel libro?

Procediamo con ordine, ovvero dalla prefazione. Robert Gallo, virologo americano noto per aver scoperto il virus responsabile dell'Aids insieme al francese Luc Montagnier, vi racconta come nei primi anni Novanta Barbara Ensoli arrivò nel suo laboratorio di Bethesda come ricercatrice post-dottorato per lavorare sul sarcoma di Kaposi, tumore frequente nelle infezioni da Hiv. Fin qui tutto bene, ma dopo poche frasi arriva la prima doccia fredda: «Dopo il suo ritorno in Italia rimasi molto sorpreso nell'apprendere (...) che Barbara fosse a capo di un gruppo di ricerca sui vaccini e controllasse in qualche modo i finanziamenti. Perché sorpreso? Perché negli anni trascorsi con me, Barbara non aveva mai realmente lavorato in immunologia, tantomeno sui vaccini. E in realtà aveva lavorato di rado sui virus».

La seconda bordata arriva dopo poco: Gallo ricorda alcuni esperimenti svolti a Parigi e Milano sulla proteina Tat dell'Hiv (una proteina indispensabile per la replicazione e la trasmissione

Lo scandalo del vaccino

Aids: tutti i dubbi in un libro di Agnoletto e Gnetti

I punti critici riguardano la trasparenza, la metodologia, i costi, il familismo, la sovraesposizione mediatica

del virus, scoperta dallo stesso Gallo e che è il bersaglio scelto dal vaccino a cui sta lavorando il gruppo di Ensoli) e dice: «Questi esperimenti erano stati realizzati prima che Barbara Ensoli lavorasse al vaccino Tat. (...) Il gruppo di Milano non ricevette ulteriori finanziamenti e in molti mi hanno spiegato che sarebbe dipeso dal desiderio di Barbara di non avere concorrenza». E la stoccata finale: «Una questione estremamente ridicola, dal momento che la Tat è un'idea illogica per un vaccino preventivo; infatti dopo quindici anni non esistono risultati convalidati a sostegno di questo approccio, né tantomeno la Tat è in uso oggi come vaccino terapeutico». Fermiamoci un momento su quest'ultimo punto. Un vaccino si dice «preventivo» quando ha lo scopo

Gli esperimenti sulla proteina Tat dell'Hiv sarebbero stati realizzati prima che Barbara Ensoli lavorasse al vaccino Tat

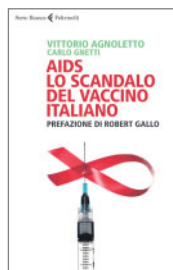
di prevenire un'infezione o una malattia in un individuo sano. Si dice invece «terapeutico» quando, somministrato a una persona infetta o malata, ha lo scopo di potenziare la risposta immunitaria. Dunque, dice Gallo, la Tat in teoria non va bene per il primo tipo di vaccino e, in pratica, neppure per il secondo, almeno finora. E arriviamo al testo di Agnoletto e Gnetti. Il lavoro dei due autori è quello di ricostruire vicende già note, ma forse dimenticate o comunque sulle quali, secondo loro, c'è stato troppo silenzio. I dubbi sollevati sono molti e riguardano vari aspetti. Ne citiamo alcuni.

La trasparenza: a sollevare perplessità è stato per primo l'immunologo Ferdinando Aiuti che prendeva parte alla sperimentazione e secondo cui i dati della ricerca sono stati divulgati al pubblico prima che gli scienziati che partecipavano alla ricerca ne prendessero visione. La metodologia: l'arruolamento dei volontari è stato interrotto e il protocollo della sperimentazione cambiato in corso d'opera. L'etica: le condizioni delle scimmie utilizzate per le prime sperimentazioni sono state denunciate da un veterinario che lavorava al progetto. Il costo: circa 50 milioni di euro per la fase II della sperimentazione, ovvero quella che ha come obiettivo confermare i dati sulla tollerabilità raccolti nella fase I e valutare la risposta del sistema immunitario al trattamento ma non ancora la sua efficacia che verrà valutata nella fase III. Tutto denaro pubblico (21 milioni di euro dal ministero della salute e 28 milioni dal ministero degli esteri per le sperimentazioni in Sudafrica, secondo il documento dell'Iss risalente al 2008 e citato nel libro).

LE PERPLESSITÀ

Il familismo: alle ricerche sul vaccino lavorano «quattro persone della famiglia Ensoli», tra cui suo fratello che è a capo del laboratorio che analizza i dati della sperimentazione. La sovraesposizione mediatica: a fronte di pochi dati scientifici («non viene neppure citato nei siti dei principali network internazionali che coordinano le sperimentazioni dei vaccini anti-Hiv»), il «vaccino italiano» ha avuto titoli di giornale. «Sono trascorsi quasi quindici anni dallo storico annuncio sul "vaccino italiano" del 23 ottobre 1998, ma da allora non è stata fatta molta strada. (...) Il progetto di cui ci siamo occupati era stato annunciato come una ricerca per un vaccino preventivo, ma nel 2011 tutto è tornato al punto di partenza e si è ricominciato da capo, dalla fase I e con un disegno clinico differente da quello annunciato trionfalmente nel 1998. Tutto ciò è accaduto senza che sia stata fornita alcuna motivazione, a nessuno, e tantomeno ai cittadini italiani che, con i propri soldi, continuano a finanziare questa ricerca», si legge nell'epilogo.

Barbara Ensoli reagisce inviando una lettera alle associazioni dei pazienti. «È un accanimento diffamatorio iniziato insieme da Gallo e Aiuti molti anni fa, continuato nel tempo, e che culmina ora con la pubblicazione di un libello diffamatorio con argomenti vecchi e notizie false sostenute sempre dagli stessi attori». E ribatte su alcuni punti. «Contrariamente a quello che dice Gallo, Barbara Ensoli è andata in Usa nel gennaio del 1986, è una immunologa e lavora sul Tat sin dall'inizio della sua esperienza in Usa: la sua prima pubblicazione sul Tat è su Nature nel 1987 e molte altre sono seguite da allora su questa proteina e su HIV sia negli Usa che in Italia», e allega una pagina del *Corriere della sera* del 1992 in cui si dava notizia dell'inchiesta su Gallo per la falsificazione dei dati sull'individuazione dell'Hiv. Sui fondi manda una precisazione a *Repubblica*: «Sono stati impiegati per le nostre sperimentazioni cliniche: 11,25 milioni di euro totali netti provenienti dal Ministero della salute e per la sperimentazione in Sudafrica 7,5 milioni di euro netti provenienti dal ministero degli affari esteri». Sul vaccino: «Lo studio (fase II ndr), completato recentemente, non solo ha confermato la sicurezza e l'immunogenicità del vaccino, ma ha anche dimostrato efficacia per la ricostituzione del sistema immunitario dei pazienti. I risultati preliminari sono stati pubblicati su PLoS ONE». Alla prossima puntata.



AIDS, LO SCANDALO DEL VACCINO ITALIANO
Vittorio Agnoletto e Carlo Gnetti
pagine 145
euro 14,00
Feltrinelli

Il 24 ottobre 1998 i principali quotidiani italiani riprendono con enfasi l'annuncio fatto il giorno prima dalla ricercatrice dell'Istituto superiore di sanità Barbara Ensoli durante il Simposio internazionale su Aids e cancro. Da allora decine di milioni di euro sono stati stanziati dallo Stato italiano per sostenere il progetto di un vaccino contro l'Aids, basato sulle proprietà della proteina Tat, illudendo milioni di persone.

I DATI

2 milioni e mezzo di nuovi casi l'anno. 1.500 sono italiani

Tanto è stato fatto, dice l'Unaid, ma sono ancora 2,5 milioni i nuovi casi d'infezione e più di 34 milioni le persone che convivono con il virus. In Italia si calcola che vi siano più di 100.000 persone infettate e che dall'inizio dell'epidemia siano morti più di 35.000 malati. Secondo le ricerche della Simit, si calcolano circa 1.500 nuove infezioni ogni anno, con una stima di circa 150mila infetti di cui però solo il 60% sa di essere infetto.

LE INIZIATIVE

Preservativo «negato»? La polemica di Lila

«La trasmissione sarà interrotta il prima possibile. Uniti contro l'Aids si vince». È questo lo slogan della campagna di comunicazione del Ministero della Salute per la lotta contro l'Aids 2012-2013, con testimonial Raul Bova, che parte oggi in occasione della Giornata mondiale contro l'Aids.

Ma già nasce una polemica: secondo la Lila, Lega italiana per la lotta contro l'Aids, il ministero della Salute avrebbe censurato la parola «preservativo».

I Giovani della Croce Rossa Italiana organizzano per oggi più di 100 iniziative che spaziano dai convegni nelle scuole ai flash mob in piazza,

dagli stand informativi ad attività di informazione nei locali della movida. I radicali gireranno con il Camper della prevenzione nella città di Roma distribuendo preservativi in luoghi diversi: dai licei alle zone di prostituzione. Anche Alitalia partecipa alla giornata: un Embraer E-175 personalizzato con il «red ribbon», il fiocco rosso simbolo internazionale della solidarietà alle persone che vivono con l'Hiv accompagnato dal logo di Anlaids Onlus, volerà dall'aeroporto di Fiumicino sulle rotte da e per gli scali di Milano Linate e Napoli. Il sindacato degli Universitari di Bologna invita a partecipare ad un flash mob pubblico.